

Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologio lire 30 (comparsa in tutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Pizzutata 18, Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale s.r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360, - Estero il doppio, - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

INTOLLERABILI INTROMISSIONI

Questa volta dobbiamo dar credito al Primorski Dnevnik per avere rivelato i motivi per i quali il commissario del governo a Trieste, prefetto Palamara, ha ricevuto sabato 10 dicembre il console jugoslavo locale, Dusan Vujanovic. «Si suppone - precisa il foglio sloveno - che la visita sia in relazione alla profanazione (sic!) del monumento delle quattro vittime di Basovizza. Se si tien conto dei rapporti intercorrenti fra la direzione del quotidiano titista e la sede consolare jugoslava, è agevole arguire che la... supposizione non sarebbe stata formulata se non corrispondesse a verità, e quindi resta assodato che il console jugoslavo è intervenuto a intronarsi in una questione che nulla ha a che fare con le relazioni diplomatiche o di altro genere fra i due governi, rispettivamente fra i due stati confinanti, trattandosi di un episodio interno del nostro paese riservato alla competenza esclusiva delle nostre autorità.

Ma questa intromissione ammessa da una fonte che quantomeno con riguardo al caso specifico, è da ritenersi attendibile, assume aspetti e significato di gravità anche in dipendenza di un'altra considerazione che va fatta per mettere in luce questo azzardato intervento diplomatico jugoslavo. Infatti se è vero, come rivela il Primorski Dnevnik, che il console jugoslavo è andato in visita dal rappresentante del nostro governo a Trieste per parlargli della profanazione del monumento di Basovizza, ciò induce a stabilire che in sede ufficiale jugoslava si considera il fatto di pertinenza del governo titista e comunque di tanto rilievo, da giustificare un passo che di norma si usa fare quando a giustificazione sono in causa interessi rilevanti per i rapporti interstatali fra due paesi. Ora è evidente che il caso del preteso sfregio recato al monumento di Basovizza non poteva, né doveva fornire né al governo jugoslavo, né al suo rappresentante consolare a Trieste, nessun motivo per intromettersi, perciò, avendolo invece fatto, si perviene alla constatazione che alla speculazione politica inscenata intorno all'episodio, ha voluto associarsi per darle ancora maggior aria e risonanza, il rappresentante della Jugoslavia. Si tratta quindi di una interferenza inammissibile che sperabilmente sarà stata fatta rilevare al signor Dusan Vujanovic; ma ciò non toglie che non ci si debba sentire offesi e indignati per simili interventi che stanno a dimostrare anche un'altra cosa di particolare gravità: cioè che per la Jugoslavia comunista di Tito, i quattro terroristi sloveni cui la parodia monumentaria di Basovizza è dedicata e le azioni da essi compiute e a cascata delle quali furono giustiziati, sono figure e imprese che godono e riscuotono la protezione del governo di Belgrado. Del resto ne abbiamo avuto conferma, leggendo la stessa stampa jugoslava che si è unita nella montatura orchestrata intorno alla «reliquia di Basovizza, con una arroganza pretenziosa da far capire in quale considerazione si tengono da quella parte i rapporti nei riguardi del nostro paese. Se è chiaro che così agendo, la Jugoslavia o quantomeno le sue sedi responsabili, mirano evidentemente a recar acqua al mulino del frenetico nazionalismo sloveno scatenatosi a Trieste e in tutto il territorio del nostro confine orientale, altrettanto chiaro deve essere il dovere delle nostre sedi responsabili di reagire a tali interventi e a tali manifestazioni, col far capire senza equivoci che certe infrazioni mettenze e certe solidarietà di parte del governo jugoslavo e dei suoi rappresentanti, superano i limiti dei normali rapporti diplomatici e non possono essere tollerate. E prima si provvederà, a farlo e meglio sarà nell'interesse reciproco, onde non subire altre umiliazioni da parte del comunismo titino.

FACCIAMOLA FINITA CON UNA INSOLENTE E SFACCIATA SPECULAZIONE IL MONUMENTO DI BASOVIZZA simbolo di odio contro l'Italia

Nelle intenzioni di coloro che lo essero e di chi continua a difenderlo esso vuol rappresentare ed onorare un episodio di banditismo politico

E' semplicemente scandalosa e perciò intollerabile la indecente montatura inscenata dalla stampa slovena titista di Trieste e di quella jugoslava intorno all'ultima pretesa «grave profanazione fascista recata al monumento dei quattro eroi (sic!) di Basovizza», come scrive il «Primorski Dnevnik». E' intollerabile, ripetiamo, perchè sarebbe ora di finirlo con l'esistenza e la presenza nell'ex poligono di Basovizza, e quindi sul territorio italiano, di un cosiddetto monumento che nelle intenzioni di coloro che lo essero e nei propositi di quelli che continuano a difenderlo l'intangibilità, vuole rappresentare e onorare un episodio di banditismo politico confessatamente antifascista generato dall'odio contro l'Italia e contro la presenza italiana a Trieste e nel resto della Venezia Giulia. Perché non ci stancheremo di ripetere, sulla base di quelle che furono le risultanze processuali, che i quattro fucilati di Basovizza nel 1930, Bidovec, Milos, Marusic e Valencic che in quel grottesco e squallido monumento sono essantati, altro non rappresentano che i precursori di quel banditismo che nel maggio del 1945 e successivamente, dilagò nella Venezia Giulia proveniente dai Balcani e seminò stragi e massacri orrendi sugli italiani per conseguire lo scopo che i fucilati di Basovizza, quindici anni prima, si ripromettevano di raggiungere con la loro organizzata azione terroristica: vale a dire la cacciata dell'Italia dall'Istria, da Trieste, dal Goriziano.

È su tale monumento oltraggioso per la verità storica non meno che per i sentimenti civili e nazionali delle popolazioni giuliane martirizzate, sul quale stanno incise le parole «Morte al fascismo — libertà ai popoli — 1930-1945 — profanato il 4-4-1956» — che il «Primorski Dnevnik» scrive, con riguardo al recente preteso sfregio sull'origine del quale sarebbero legittimi dei dubbi, questa frase inedita: «È evidente che i fascisti sapevano che il monumento di Basovizza è il più luminoso della lotta antifascista nella zona... i quali sanno che cosa significhi il monumento di Basovizza per gli sloveni, per i democratici e per gli antifascisti».

Cinismo più ributtante contenuto in tali frasi sarebbe impossibile immaginare, dal momento che non solo i fascisti, ma tutti gli italiani onesti sono, che nella parodia monumentaria di Basovizza non risplende alcuna luminosità eroica, alcuna impresa che onori chi vi è ricordato, ma vi trovano invece esaltazione e azione, lo spirito di quella politica nazionalistica slovena dalla quale furono guidati i quattro terroristi legalmente giustiziati, con gli eccidi e con gli infamamenti non meno che col terrorismo e di cui caddero vittime migliaia di italiani. Bidovec e compagni furono i precursori degli autori di queste ultime crimineose imprese. Suona perciò tragicamente desideroso e provocatorio su quello squallido monumento, il motto «Morte al fascismo — libertà ai popoli», quando coloro che la parole vi incisero, fecero della libertà dei popoli scempio, la annientarono con le armi e col terroro. Ora siamo giunti al punto in cui i creatori e i custodi di simile monumento reclamano che ad onorarlo, a difenderlo nel suo «luminoso significato» siano non solo gli italiani, ma eziandio le stesse autorità italiane e manca poco che alle annuali speculazioni commemorative allestite dai titini a Basovizza, coll'intervento del console jugoslavo, non vengano comandati a intervenire i rappre-

sentanti del nostro governo. A questo siamo giunti, a causa della mancanza di una decisione più che motivata e legittima con la quale le autorità di governo dovevano disporre l'eliminazione di quel triste monumento, proprio allo scopo di togliere con esso una delle cause che insulta e avvelena lo spirito degli italiani di Trieste e di riflesso avvelena i rapporti fra le due nazionalità. La Jugoslavia è stata a questo riguardo assai più spicciativa, quando con la dinamite ha fatto saltare e distruggere i monumenti ai nostri Caduti della prima guerra mondiale rimasti nel territorio da essa occupato. Né alcun «Primorski», né altri della stessa rima, di qua e di là del confine, si commossero né protestarono per tale invivibile e barbarico vandalismo. Invece si fa dello scandalismo, si inscenano speculazioni politiche, si reclamano interventi polizieschi e giudiziari perché al grottesco e provocatorio monu-

LA RICHIESTA APPLICAZIONE DEL BILINGUISMO

Ingiuria alla storia ed al volto di Trieste

Mozione di protesta della Compagnia Volontari

Il Consiglio Direttivo della Compagnia volontaria giuliana di Trieste, ha esaminato il problema del bilinguismo, riportato alla ribalta dagli obblighi tentativi messi in moto dal nazionalismo sloveno per ottenere l'introduzione. In proposito è stata posta in evidenza l'accentuata campagna per l'introduzione del bilinguismo a Trieste, che da qualche tempo va svolgendo la stampa jugoslava di Trieste e d'oltre frontiera, rilevando che gli estratti dei libri tavolari di Capodistria e di Pirano — che gli esuli sono costretti a chiedere a quelle autorità — non vengono stesi nella stessa lingua italiana nella quale sono scritti i libri tavolari delle due città, ma vengono abbozzati in lingua slovena, non compresa né dai richiedenti né dagli uffici ai quali devono essere inoltrati. Pertanto, a conclusione della discussione, è stato votato ad unanimità il seguente ordine del giorno. «Il consiglio direttivo della Compagnia volontaria giuliana e dalmati; reso edotto che si intende indulgere alle pretese del nazionalismo sloveno il quale insiste a chiedere la introduzione del bilinguismo nelle amministrazioni e in particolare in quella della Giustizia, appellandosi al Memorandum di Londra che — inapplicato nella Zona di pertinenza jugoslava — in Italia è privo di ogni sostanza giuridica, perchè mai approvato dal Parlamento; considera comunque un'ingiuria ai sentimenti e alla storia di Trieste l'arrogante pretesa di un bilinguismo che snaturerebbe il carattere

italiano della città e suonerebbe offesa a tutti coloro che combatterono e si sacrificarono per la italianità e la rendizione di queste terre». Nella certezza di interpretare lo stato d'animo della cittadinanza, i volontari quindi elevano la più alta protesta e fanno voti perchè Trieste attraverso i suoi istituti, si unisca alla protesta «sollecitando il Governo e gli uomini responsabili a dare assicurazione che l'ordine pubblico e l'ordine morale saranno tutelati contro ogni attentato all'italianità di Trieste. Un'altra volta, la famiglia volontaristica giuliana — con l'autorità morale che le deriva dal suo passato — si è elevata a protestare energicamente contro le losche manovre del nazionalismo sloveno che, dopo essersi impossessato con la violenza dell'Istria, di Fiume e di Zara, e avere fatto strazio della loro scolare italianità, tenta di penetrare a Trieste coi viscidati tentacoli di un bilinguismo il quale non sarebbe che l'anticamera della smazionalizzazione. Sono sessant'anni che proprio quella Venezia venetissima, di cui è cenno nel comunicato dei Volontari, insorgeva contro l'impero austriaco per difendere il suo volto italiano che — con inegre bilingui — lo Stato d'allora voleva insozzare. E Pirano italiana ebbe ragione dell'Austria. Si confida che l'esempio del 1897 non sarà dimenticato nel 1959 e Trieste potrà vivere in pace, a dispetto del tirismo cercato di guai.

Artificiososi rialzi dei prezzi in Istria

Nel commercio al dettaglio nel territorio di Capodistria si verificano speculazioni a danno dei consumatori che stanno a dimostrare come sotto il regime comunista di Tito è possibile sfruttare i lavoratori anche con l'artificiososi rialzo dei prezzi e con l'imboscamento della merce. A tal riguardo il vice-presidente del Comitato popolare ha rivelato che talune imprese commerciali all'ingrosso vendono le proprie merci sol-

tanto ai migliori offerenti. La «Mesna Irgovina» di Postumia ad esempio stringe rapporti commerciali e riformisce di fagioli soltanto le località dalle quali vuol ricavare dei lauti guadagni. Vari irregolarità sono state riscontrate pure nelle rivendite. Il negozio di verdura di Scoff vendeva le prugne a 300 dinari al chilogrammo sebbene il prezzo massimo era stato fissato in 135 dinari. Al rifornito dall'hotel «Galeb» di Capodistria, la grappa è stata venduta niente meno che a 1.000 dinari al litro. Gli organi ispettivi hanno inoltre scoperto delle speculazioni vere e proprie con l'occultamento di merci. Nel magazzino «Cesnja» di Capodistria sono stati trovati 1.500 chilogrammi di fagioli di prima qualità, mentre i negozi della città ne erano sprovvisti. Il vicepresidente Rajner, ha riferito ai giornali che si sta

RICHIAMI AL «RETROSCENA GENERALE»

Deformazioni titine sul processo alla «B. C.»

L'accusa è per dei crimini comuni consistiti in assassinii, furti, rapine, incendi e violenze di ogni genere

Il tribunale di Varasdin in Jugoslavia, ha condannato a morte, mediante impiccagione, tale Pavac Cikada. E' stato accusato di aver fatto parte durante l'ultima guerra della polizia ustacica e come tale era stato giudicato criminale di guerra. Poco prima della fine della guerra, egli era riparato in Ungheria, ma due anni orsono quelle autorità lo avevano restituito alla Jugoslavia e dopo due anni di detenzione, ora è stato processato e condannato alla pena capitale. Come si vede, la magistratura titina non va tanto per il sottile quando si tratta di giudicare e condannare propri cittadini sotto l'imputazione di aver fatto parte degli ustascia e con ciò aver servito le forze e gli interessi in contrasto con quelli del regime titista. Ma questa procedura, anche se in forma più umana e corretta, la Jugoslavia pretende di contestare e negare, per esempio, all'Italia quando la sua magistratura esercita il diritto di giudicare cittadini italiani che, come quelli operanti durante l'ultima guerra nella famigerata «Beneska Ceta», servirono le forze e gli interessi dell'invasore straniero e si prodigarono e macchiarono di orribili crimini nel tentativo di provocare e raggiungere il distacco di una parte del Friuli dalla madrepatria Italia. Si vede che le idee dei titini in fatto di giustizia, sono assai elastiche e seconda di ciò che torna a loro profitto e a profitto della loro poco pulita politica.

Per farsi un'idea di come la stampa jugoslava presenta all'opinione pubblica il procedimento promosso alla Corte di Assise di Firenze contro i cinquanta imputati della «Beneska Ceta», basta riportare il seguente periodo di un articolo apparso sullo «Slovenski Porocvalec» di Lubiana dell'11 gennaio u.s. «La confusione — afferma il giornale sloveno — dell'atto di accusa, redatto a Udine e che tratta isolatamente dalla situazione d'allora i vari avvenimenti, indica che si è voluto intenzionalmente falsare gli avvenimenti storici, poiché, data la durata della istruttoria (dieci anni), non è possibile ascrivere questa manchevolezza alla scarsa conoscenza del «retroscena generale». L'atto d'accusa è andato tanto lontano da negare la situazione storica di allora, onde presentare i fatti in questione come dei crimini comuni. Concordiamo con la convinzione implicitamente ammessa dall'articolista lubianese che, se i fatti storici di allora fossero giudicati col metro da lui usato e dal suo punto di vista, il meno che potrebbe capitare sarebbe una inchiesta di Belgrado di erigere un monumento agli imputati e possibilmente condannare i nostri magistrati. Infatti secondo l'organo di

Lubiana, il giudice istruttore unghese ha dimenticato che il «complotto fondamentale» dei «cetiici» della «Benecija» era quello «di combattere le forze d'occupazione tedesche e di distruggere le vie di comunicazione». E' appunto per «combattere» i tedeschi e per «distruggere» le vie di comunicazione — quei partigiani di meglio non potevano fare che occupare sei Comuni del Natisone, bruciare gli archivi, ammainare la bandiera italiana dai Municipi, e sostituirla con la bandiera jugoslava. E, naturalmente, compiere quei crimini e quei misfatti — quindici uccisioni di fraulani, furti e rapine, violenze, incendio — libertà ai popoli — sulla labbra dei nazionalisti di Tito aveva un solo significato: «morte agli italiani». E' il grido, del resto, che nell'euforia del momento si elevava spontaneo dai cortei organizzati a Trieste, a Pola, a Gorizia dai titini nel maggio sciagurato. E' stato, quel tanto, infame perchè bugiardo, la sentenza di morte per centinaia e centinaia di infelici che nulla avevano da fare col fascismo. Fra quei morti in nome dello «smrt fazizam», si contano decine e decine di partigiani italiani, della stessa tempra del comandante Rella trucidato alle Malghe di Porzus. Del resto il malvezzo di considerare «fascista» tutto quello ch'è italiano, la stampa jugoslava non l'ha smesso. Anche adesso, sol che un italiano osi affermare il proprio sentimento nazionale, è subito classificato «fascista» dalla stampa jugoslava.

PRESO D'ASSALTO IL PATRIMONIO ITTICO

Pescherecci jugoslavi in tutto l'Adriatico

La Jugoslavia sta per introdurre in Adriatico una serie di sistemi per la pesca che non mancheranno di avere conseguenze ancor più negative per i nostri pescatori. Da notizie apprese da quella stampa, i consorzi dell'Istria e della Dalmazia lamentano una grave scarsità di pesce azzurro, sardelle, sardoni, sgombrato e altre specie, che pregiudica la produzione degli stessi, perciò è stato deciso di estendere la pesca di tali specialità ittiche nonchè del tonno, fuorchè delle acque territoriali, in tutta l'ampiezza dell'Adriatico. A tal fine i consorzi jugoslavi d'accordo con le autorità politiche e marittime, hanno allestito una flotta di circa diecimila motopescherecci partecolarmente attrezzati, la quale comincerà a esercitare la pesca in tutto l'Adriatico. In questa loro attività, i motopescherecci saranno assistiti da un idrovolante che dal Canale di Otranto in su, esplorerà il mare e segnerà ai natanti la presenza dei banchi di pesce, la posizione e il movimento degli stessi. Con questi sistemi si conta di poter rendere più sicuro e più copioso il pescato, mentre nel contempo saranno sperimentate pure speciali esonde ed esche nuove.

Con riguardo a tali provvedimenti che avranno l'effetto pratico di ridurre gran parte dell'Adriatico sotto il controllo dei pescatori jugoslavi ai fini dello sfruttamento dei prodotti ittici, vorrebbe da chiedere quale valore e quale beneficio avrà per i nostri pescatori l'accordo sulla pesca, visto che la speciale flotta allestita dai consorzi jugoslavi assistita addirittura da un idrovolante, potrà spaziare e manovrare su gran parte di quel mare che è stato sempre per noi quasi un lago interno. La Jugoslavia, in forza di quell'accordo, intascherà svariate centinaia di milioni di lire senza un corrispettivo per i nostri pescatori che in più si vedranno superati e ostacolati dal nuovo sistema introdotto dai vicini. E' vero che il nostro governo ha promesso di concedere un contributo di 500 milioni per consentire ai nostri pescatori di attrezzarsi ma con l'idea che in tal modo essi possano orientarsi verso altri mari per scansarsi dai concorrenti dirimpetto. Con questi presupposti è perciò da temere che l'Adriatico venga sempre più ristretto all'attività dei nostri pescatori e diventi invece gradatamente dominio prevalente della Jugoslavia. Meglio quindi sarebbe stato invece di sborsare miliardi di lire alla Jugoslavia perchè permettesse a un certo numero di nostri pescatori di esercitare la pesca nelle acque pretesamente territoriali jugoslave, tali somme fossero state impiegate per organizzare la nostra pesca nell'Adriatico tecnicamente e scientificamente più di quanto fino ad oggi non lo sia; nel qual caso avremmo fatto non soltanto un migliore figura, ma avremmo altresì dimostrato un migliore interessamento sia per i nostri interessi economici che per quelli nazionali.

TRATTENIMENTO CAPODISTRIANO

Rinnovando una bella tradizione, anche quest'anno il circolo capodistriano delle Acli ha voluto intrattenere per alcune ore i concittadini residenti a Trieste, e convenuti in gran numero nella sala Istria, con un brioso programma, comprendente scene comiche, canti e musiche. I brevi atti unici avevano come sfondo le località ed i campi della cittadina abbandonata, e portavano sulla scena tipi e figure del passato e che avevano caratterizzato la vita trascorsa all'ombra del campanile natio. Ad un certo punto è stato rivolto a tutti i bambini presenti in sala l'invito a portarsi sul palcoscenico, per recitare qualche poesia o breva componimento, e non sono mancati anche i piccolissimi che partivano tutto di un fiato e che alla fine si trovavano senza respiro, ma soddisfatti.

Nell'intermezzo veniva lanciato un referendum tra tutti i presenti e che nei giorni seguenti si è esteso anche agli altri concittadini, per la scelta della località che dovrà essere visitata nel corso del tradizionale pellegrinaggio in occasione della festa della Semecella. Dai primi risultati sembra che il santuario di Barbana tenga ben salda la testa tra altre località, in quanto la bella isola della laguna gradese è più vicina al ricordo della zona che ogni anno, nella seconda domenica dopo pasqua, tanti capodistriani chiamavano nell'esaudire un plurisecolare voto e per la sagra. Resta ora da vedere se il tempo atmosferico permetterà l'effettuarsi della gita, in quanto, essendo la data fissata per la prima quadriennale del mese di aprile, potrebbe darsi che un primavera fredda sconsigli la isola come meta.

LE VIGNETTE DI GIGI VIDRIS



Come i lettori avranno già notato, dall'inizio dell'anno Gigi Vidris ha ripreso a collaborare all'Arena con le sue gustose, inimitabili vignette. Salutiamo il ritorno del «pupolo» di Vidris, che per alcuni anni ha arricchito i paginoni di Candido, con una fitta immagine del loro autore, ripresa durante il raduno di Gorizia per il cinquantenario del Gimnasio di Pola.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

LO SPORT

ANCHE NELLO SPORT UNA TRADIZIONE DA DIFENDERE

Tra le varie attività nelle quali può articolarsi la vita delle comunità giuliano-dalmate, un posto importante spetta anche all'organizzazione di complessi sportivi. Si tratta di iniziative che richiedono un notevole dispendio di mezzi ed anche molta passione nei dirigenti e negli atleti. Perciò non è facile dar corpo a delle buone realizzazioni nel settore sportivo tra le nostre comunità ancora, generalmente, molto disunite ed assillate da troppi problemi connessi alle necessità quotidiane dell'esistenza. Del resto lo sport al di fuori del professionismo non è più o meno camuffato (basti pensare alle molte società con sigle pubblicitarie), e in crisi dappertutto e tanto maggiori sono, quindi, le difficoltà per chi vuol vestire delle maglie non legate strettamente a motivi campanilistici della città in cui opera.

Tuttavia qualche iniziativa (a Milano, a Roma ed a Venezia) ha potuto svilupparsi con buoni risultati organizzativi ed agonistici; e bisogna rendere merito ai giovani che con volontà e tenacia ammirabili hanno dato vita a delle piccole società animate dal fervore di portare sui campi dello sport il nome delle terre giuliano-dalmate. Anche a Gorizia ed a Firenze qualche tentativo fu fatto, ma dopo alcuni anni di attività, le difficoltà finirono per sopraffare la buona volontà di quanti si erano dedicati con impegno a raccogliere degli atleti intorno ai nostri colori.

Eppure, considerato il richiamo che lo sport esercita sempre, soprattutto sui giovani, bisognerebbe cercare di sviluppare, secondo un programma organico, l'attività in tale settore. Senza obiettivi troppo ambiziosi, ma con la finalità sostanziale di avvicinare i giovani alla comunità giuliano-dalmata, di raccogliervi in un ambiente in cui si parli il nostro dialetto e si ravvivi il ricordo, anche attraverso le tradizioni sportive, delle terre adriatiche strappate all'Italia dal trattato di pace.

L'associazione potrebbe favorire questa attività attraverso i Gruppi giovanili, proponendo delle manifestazioni di carattere interno; per esempio allenando delle squadre di pallacanestro o di pallavolo, oppure delle sezioni di atletica, ogni gruppo potrebbe organizzare il campionato annuale di società, ed effettuare degli incontri con i gruppi delle città più vicine. Si vorrebbero così anche il contatto fra giovani di località diverse, con il profitto della solidarietà e della comprensione più generali.

Il far rivivere le nostre tradizioni sportive costituirebbe un elemento importante nel quadro dell'affermazione della presenza giuliano-dalmata sul piano nazionale; perché attraverso delle sia pur modeste ma ramificate attività si verrebbe a creare la premessa per la promozione d'un vivaio di atleti capaci di imporsi all'attenzione dell'opinione pubblica.

Tra l'altro ci sarebbero tanti nomi gloriosi da far rivivere per un richiamo alle tradizioni del passato; la «Pietas Julia» è rinata già da parecchi anni a Monfalcone, ma avrebbe bisogno d'un maggiore sostegno per poter rappresentarsi in giudizio; gli entusiasti amici dell'ANDAZ potrebbero gettare le basi per la rinascita della «Diadora»; a Trieste lo scorso anno la «Libertas» di Capodistria ha celebrato con solennità i suoi settanta anni di vita. Ma ci sono anche le vecchie società calcistiche che potrebbero essere ricordate attraverso le formazioni di nostri giovani.

L'Opera profughi da parte sua ha già preso buone iniziative; il Collegio «Fitz» ha infatti creato una squadra di pallavolo che si è affermata sul piano regionale, mentre il Collegio «Sauro» ha dato vita ad una formazione calcistica. Su questa strada tutti dovrebbero porsi con programmi realistici e con comprensione per le necessità dei giovani.

BENI ABANDONATI E DANNI DI GUERRA

GLI INTERESSI ED RISARCIMENTI NEL CONSUNTIVO AL 31 DICEMBRE 1958

Erogati rispettivamente 27 e 9 miliardi mentre il lavoro delle commissioni liquidatrici procede con troppe disparità di valutazione

Le quattro Commissioni preposte alla concessione degli indennizzi dovuti ai profughi per i beni abbandonati e per i danni di guerra, hanno già ripreso i lavori dopo la parentesi delle feste natalizie. Non è facile penetrare nell'artificioso mistero nel quale alcuni Servizi ministeriali tengono avvolte le procedure generali e le valutazioni attribuite ai singoli beni. Si arriva, perfino, a nascondere agli stessi membri delle Commissioni i valori base del 1938. Altri Servizi hanno dato agli interessati la possibilità di controllare la consistenza e il prezzo attribuito alle loro proprietà, senza che loro comportasse alcun inconveniente; anzi si è creata una collaborazione e una fiducia, necessarie spesso sul piano tecnico e su quello morale. Sono in grado di fornire la situazione statistico-amministrativa, aggiornata al dicembre 1958, delle varie partite economiche dei profughi, pendenti presso il Ministero del Tesoro.

Beni abbandonati nelle province di Pola, Fiume e Zara; questi beni vengono indennizzati (legge 8 novembre 1956 n. 1325) sulla base del valore del 1938, moltiplicato per il coefficiente di rivalutazione 35 fino a 200 mila lire (al 1938), per il coefficiente 20 per i valori da 200 mila lire a 2 milioni e per il coefficiente provvisorio 5 per i valori eccedenti i 2 milioni. Su 45 miliardi, stanziati nell'Accordo 18 dicembre 1954, sono stati erogati 25 miliardi e 532 milioni, dei quali 11 miliardi in sede di acconto. Le deliberazioni ammontano a 8.866; di queste, 585 devono essere ancora inviate all'Intendenza di Finanza di Roma. Oltre 2 miliardi e mezzo sono stati erogati direttamente dal Ministero del Tesoro sulla base del coefficiente di rivalutazione provvisorio 5. Risultano effettivamente pagati dall'Intendenza di Finanza di Roma 20 miliardi e 990 milioni. Le deliberazioni emesse vengono inviate direttamente all'Intendenza di Finanza di Roma, la quale provvede ad emettere il mandato sulla Tesoreria Provinciale nella cui giurisdizione risiede l'interessato. Le registrazioni ed i controlli della Corte dei Conti e della Ragioneria Centrale vengono effettuate successivamente. Contro le deliberazioni della Commissione sono stati presentati oltre 2.500 ricorsi. Il ricorso deve essere inoltrato 60 giorni dalla notifica ministeriale; esso non pregiudica la liquidazione già decretata. La Commissione emette, in media, ogni settimana 80 deliberazioni.

Beni abbandonati nel vecchio territorio jugoslavo; questi beni, contemplati nell'art. 79 del Trattato di Pace, vengono indennizzati (legge 29-10-1954) sulla base del valore del 1938, moltiplicato per il coefficiente di rivalutazione 20. Le liquidazioni vengono erogate parte in denaro contante e parte in titoli di Stato. Le relative pratiche ammontano a 3.300. Per la maggior parte è stato concesso un acconto, pari alla metà circa di quella che sarà la liquidazione finale. Lo scorso settembre la Commissione ha iniziato la liquidazione di 200 pratiche. Sono stati erogati 1 miliardo e 617 milioni.

Presentemente la Commissione concede acconti per coloro che non li hanno mai avuti, liquidazioni per coloro che hanno avuto l'acconto e liquidazioni per coloro che non hanno avuto acconti purché si tratti di un importo modesto. Contro le decisioni del Ministero è ammesso ricorso al Consiglio di Stato entro 60 giorni. Il ricorso sospende il pagamento della liquidazione già decretata. I mandati, prima di venir inviati alla Tesoreria Provinciale nella cui giurisdizione risiedono gli interessati, devono passare alla Ragioneria Centrale e alla Corte dei Conti.

Beni abbandonati nella Zona B; le proprietà abbandonate dai giuliani nella Zona B vengono indennizzate (legge 18 marzo 1958, n. 269) sulla base del valore 1938, moltiplicato per il coefficiente di rivalutazione 40 fino a 200 mila lire (al 1938), per il coefficiente 20 da 200 mila lire a 2 milioni e per il coefficiente 7 per le somme eccedenti i 2 milioni. Le domande presentate ammontano a circa 8 mila. Risultano

liquidate le prime 40 pratiche per un ammontare di circa 63 milioni. Il Tesoro ha accreditato 300 milioni all'Intendenza di Finanza di Roma per l'erogazione dei primi indennizzi.

La Commissione non si occupa dei depositi liquidi, in quanto gli interessati, prima di esodare, avrebbero dovuto depositare il denaro presso Istituti bancari locali. Infatti il deposito dei profughi presso la Banca Nazionale di Capodistria ammontava, a tutto il 10 luglio '57, a 165 milioni e quello presso la Banca Nazionale di Umago, al 18 luglio 1956, a 88 milioni di lire. Il rimborso di queste somme avviene nella misura del 50 per cento, con cambio pari, tramite l'Ispezzione Rapporti Finanziari con l'Estero dello stesso Ministero del Tesoro. Risultano in attesa di guerra subiti da tutti i profughi di Trieste, Gorizia, Pola, Fiume e Zara si riassumono nelle seguenti cifre: 88.430 pratiche; 24.504 milioni emessi; 2 miliardi e 609 milioni concessi a titolo di acconto; 7 miliardi concessi a titolo di liquidazione.

Da quanto premesso si deduce che a tutto dicembre 1958 ai nostri profughi sono stati erogati, per vari titoli, quasi 40 miliardi e cioè: L. 25 miliardi e mezzo per beni delle zone di Pola, Fiume e Zara; 1 miliardo e 617 milioni per i beni del vecchio territorio jugoslavo; 62 milioni per i beni della Zona B; 9 miliardi e 699 milioni per danni di guerra; 3 miliardi per rimborso, tramite l'Ufficio Italiano dei Cambi, dei depositi bancari.

Le cifre riportate si presterebbero a molte considerazioni. Preferisco concludere

DONI A TRIESTE

LA BEFANA UMAGHESE

A Trieste a cura del Circolo San Pellegrino, lieta come ogni anno, si è tenuta la festa della Befana, nel corso della quale sono stati distribuiti dei pacchi donati ai bambini, agli ammalati e ai vecchi più poveri di Umago. Moltiissimi gli umaghesi intervenuti alla riunione che si è svolta nel pomeriggio di 6 corrette nell'ospitale casa delle Suore Ausiliatrici in via Besenghi. Subito dopo le 16, don Mario Latin ha celebrato la Messa in suffragio del parroco mons. Barolomeo Grossi e di Padre Bernardo, di cui ricorre l'anniversario della morte. Durante il rito religioso, il coro delle giovani ha eseguito canti natalizi che maggiormente fecero elevare il pensiero dei presenti verso la terra natale, alle belle e suggestive funzioni di Natale che ivi si celebravano.

Seguiva nella sala attigua alla chiesa, la proiezione del film «I ragazzi della via Paal» e di alcuni cartoni animati. Prima della distribuzione dei pacchi, disposti sul palcoscenico intorno a un abete illuminato, dei bimbi, applauditissimi, recitarono delle poesie dedicate a Umago e alla «vecchia Befana». Quindi, la signora Lucia Manzutto, segretaria del Circolo ed instancabile animatrice d'ogni incontro, disse brevi parole spiegando lo scopo della benefica manifestazione, che da molti anni si ripete, grazie alla comprensione e al tangibile aiuto dei concittadini vicini e lontani, tanto che anche quest'anno sono stati consegnati 300 pacchi donati, 100 dei quali contenenti indumenti e generi di conforto per gli ammalati e i vecchi più bisognosi.

Tra la gioia dei bimbi, che erano impazientissimi di veder giungere il loro turno per ritirare il pacco, si procedette alla distribuzione dei doni che hanno così rallegrato i piccoli e fatto sentire ai vecchi il calore della fraternità, legame profondo che unisce gli umaghesi in esilio. La riunione riuscì molto fruttuosa, e rinnovata, come in ogni incontro, il più vivo ricordo della terra lontana.

La domenica successiva, i signori Manzutto e Zaccagna, hanno fatto visita ai vecchi ricoverati negli ospedali cronici dell'altipiano, i quali, fra la più intensa commozione, hanno ricevuto il gradito pacco dono.

I dirigenti del Circolo, ringraziando

PALLACANESTRO

La Julia Dalmatica si afferma a Milano

Nel campionato maschile di Divisione di pallacanestro, nella sesta giornata la «Julia Dalmatica» ha battuto la «Montecatini» per 30-23 (16-7).

A.S. «Julia Dalmatica»: Benato (4), Bordini, Bonne, Boria (4), Fioretti (1), Moccioni G. (12), Ryolo, Viezzoli (2), Viverit M., Zambelli (7).

G.S. «Montecatini»: Georgievich (9), Mapelli (4), Fiorini (6), Mirabelli (3), Scabrin, Fagetti (1), Perpinani.

Quarta partita della «Julia» e terza vittoria con conseguente secondo posto in classifica. E' da tenere presente che la squadra deve recuperare due incontri.

La vittoria è stata conseguita nei primi 15 minuti, veramente brillanti, quando la formazione girava a pieno ritmo, con ottimi canestri di Benato e Moccioni. Poi la stanchezza ed il freddo notturno, hanno influito su entrambe le squadre ed il gioco non è stato più tecnico e piacevole, soprattutto da parte dei giocatori del Montecatini che, nervosi ed alcuni passati per quantità e per il contenuto e ciò grazie al generoso concorso di Trieste. In un'atmosfera gioiosa ha avuto inizio la festa e la distribuzione dei pacchi è stata fatta dopo la proiezione di un allegro pellicola e brevi parole di circostanza rivolte ai bimbi ed ai loro genitori dal Presidente della Sezione, col. Ciacciarelli. Erano presenti alla manifestazione il dott. Salvi Segretario della Lega Nazionale, il gen. Giulio Presidente della Delegazione Triestina dell'O.N.P.G.D. e il dott. Della Santa Vice Presidente Nazionale dell'A.N.V.G.D.

Per i bimbi fiumani alla L.N.

Domenica 11 gennaio si è svolta a Trieste nella Sede Centrale della Lega Nazionale la tradizionale festa della Befana organizzata dalla Sezione di Fiume per i figli dei propri soci. Quest'anno la distribuzione dei pacchi donati è stata maggiore degli anni passati per quantità e per il contenuto e ciò grazie al generoso concorso di Trieste. In un'atmosfera gioiosa ha avuto inizio la festa e la distribuzione dei pacchi è stata fatta dopo la proiezione di un allegro pellicola e brevi parole di circostanza rivolte ai bimbi ed ai loro genitori dal Presidente della Sezione, col. Ciacciarelli. Erano presenti alla manifestazione il dott. Salvi Segretario della Lega Nazionale, il gen. Giulio Presidente della Delegazione Triestina dell'O.N.P.G.D. e il dott. Della Santa Vice Presidente Nazionale dell'A.N.V.G.D.

NUOVI ALLOGGI a riscatto a Trieste

Le domande vanno presentate entro il 31 gennaio alla locale Delegazione dell'Opera

L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, in aggiunta ai vasti programmi edilizi realizzati ed in corso di realizzazione per i profughi senzatetto a Trieste, attuerà in via Baiaomai un lotto di alloggi particolarmente destinati ai profughi che, avendo già incassato il corrispettivo dei beni abbandonati, dispongono di una certa somma in contanti. Gli alloggi comprenderanno rispettivamente quattro stanze, cucina e servizi, e tre stanze, cucina e servizi. Superficie utile rispettivamente mq. 90 e 80 più poggiate e cantine. L'edificio sarà dotato di ascensore. Ciascun alloggio avrà l'impianto di riscaldamento autonomo.

Il costo medio degli alloggi sarà di Lire 4.500.000. Il costo definitivo di ciascun alloggio verrà fissato dopo l'ultimazione dei lavori e la relativa caratura del fabbricato, fermo restando il costo medio più sopra indicato. Il pagamento dovrà avvenire per un terzo in contanti; per gli appartamenti di 4 stanze lire 1.600.000 per quelli di 3 stanze lire 1.450.000. La somma dovrà venir versata in tre rate: la prima entro 15 giorni dall'accettazione della domanda; una all'appalto dei lavori; una dopo 3 mesi dell'avvenuto appalto. I restanti due terzi verranno pagati in 30 anni al tasso del 2,5%, grazie alle particolari condizioni offerte dal Fondo di Rotazione (Legge n. 908 del 18-10-1955). La quota mensile derivante dal pagamento dei restanti due terzi del mutuo verrà pagata in rate mensili comprensive del capitale più l'interesse di Lire 11.305 in media. Dovrà inoltre venir corrisposta all'Opera una quota per l'amministrazione e la manutenzione dello stabile, che verrà fissata di anno in anno. Sarà ammesso anche il riscatto anticipato dell'alloggio.

PROMOZIONE

Con vivo piacere abbiamo appreso che l'amico Umberto Marini, a seguito di un concorso ottimamente superato, è stato promosso primo in graduatoria, al grado di ispettore nel servizio della riscossione delle imposte di consumo gestito dal Comune di Udine, città dove egli risiede dopo l'esodo. Ce ne rallegriamo vivamente, anche perché l'amico Marini già a Pola si distinse nei lunghi anni di servizio prestanti nello stesso ufficio, per capacità, serietà e profondo senso del dovere, guadagnandosi la stima dei superiori e dei colleghi non meno che dei contribuenti. Gli facciamo pervenire i nostri vivi rallegramenti e l'augurio di altre maggiori e meritate soddisfazioni.

RICERCHE PER I BENI

S'invitano i sottoclenati titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia, a fianco segnati, a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro S.B. I.E. - Via Guidubaldo del Monte n. 24, segnando il proprio recapito attuale.

Pos. n. 4874/TC Fedel Luigi 9540 Palusa Ruggero fu Giovanni, 19285 Rampas Domenico e Budicin Benvenuto, 5258/TC Clauti Paolina, 9082 Kolovitz Olga in Capudi, 4333/TC Gregori Severino, 16320/1253/A Magoni Maddalena nata Gujvanovich, 9973/TC Matulich Celestina ved. Belleri, 1375/ZB Pittacco Santina, 24/ZB Parma Flora ved. Cogni, 9935/TC Manzin Domenico in Demarin, 12344/TC Demarin Domenico, 9979/TC Matosovich Claudio, 9979/TC Sossi Giuseppe ved. Matosovich, 130 43 Dapra Lucia in Finello, 8174/TC Rosenberger (Rosenberger) Elisabetta, 8174/TC Rosenberger (Rosenberger) ved. Giuseppina nata Zangger, 8174/TC Rosenberger (Rosenberger) Aroldo, 9404/TC Manetti Emma in Urschitz, 13198/TC Guarino Pasquale, 19218/TC Manzini Lucilio, 19256/TC Manzin Lucilio ed altri, 12727/TC Grubissa Felice, 15614/TC Schesinger Szalai Gisella, 2620/TC Sirolla (o Sirolla) Santa, 11676/TC De Costantini Maria-Francesca in Zuppa.

NASTRO ROSA

La ciccogna si è fermata il 9 corrente a Firenze, nella casa del parentino Mario Cleva «el mulo de Cimarè», portando in felice papà una bella bambina. Alla piccola Francesca Giuseppina Maria al papà ed alla mamma Maria Cristina Narbona le felicitazioni e gli auguri più vivi da tutti i parenti ed in modo particolare dalla nonna Lina e dalla zia Luisa.

ASSEMBLEA AD ANCONA APPROVATE DUE MOZIONI

Ha avuto luogo in Ancona nella Sala dell'Associazione dei Mutili ed Invalidi di Guerra, l'assemblea straordinaria dei profughi residenti nella Provincia. Presentato dal Commissario Straordinario, signor Candias, P. Flaminio Rocchi ha illustrato i vari problemi economici che interessano i profughi e i numerosi provvedimenti assistenziali ottenuti dall'Associazione in loro favore. Egli ha sottolineato che tutta l'assistenza dell'Associazione tende a mantenere uniti gli esuli in una grande famiglia, nonostante la dispersione dell'esodo, e ad alimentare il ricordo delle terre sacrificate allo straniero e il tradizionale spirito irredentistico delle genti adriatiche. Per questo ha stigmatizzato l'egoismo di coloro i quali, ottenuto il lavoro, la casa e altri benefici, grazie all'interessamento degli enti giuliani, abbandonano la comunità degli esuli. Dopo aver riferito sui colloqui avuti con il Prefetto e con i Dirigenti dell'Istituto Case Popolari, egli ha presentato due mozioni che sono state approvate ad unanimità.

Il dott. Rismondo Nerino, Consigliere Nazionale, ha riferito quindi sulla situazione del Comitato di Ancona, insistendo sulla necessità di risolvere la gestione commissariale con la costituzione di un nuovo Esecutivo. L'Esecutivo è stato subito costituito per acclamazione nelle persone dei signori Dr. Montanari, Candias, ing. Rolli, don Bufalino e dr. Felini.

Ecco il testo delle due mozioni. «Gli esuli giuliani, fiumani e dalmati della Provincia di Ancona, visto l'art. 17 della legge 4-3-1932, n. 137, richiamata in vigore con la legge 27-2-1958 n. 173, che fa obbligo all'Istituto Case Popolari di riservare ai profughi il 15% degli alloggi con diritto di prelazione, e visto l'art. 159 degli alloggi con diritto di prelazione, e visto l'art. 159 del regolamento emanato in data 15 aprile 1956, considerato che tale precisa disposizione non è stata osservata dall'Istituto Provinciale delle Case Popolari di Ancona e che la Prefettura non ha tutelato l'osservanza della medesima, tanto che, per esempio, recentemente sono stati messi a disposizione dei profughi soltanto tre alloggi su un complesso di 72, tenuto conto che l'Istituto delle Case Popolari ha tutto il diritto di prendere le precauzioni atte a garantire il versamento dei canoni mensili da parte degli assegnatari chiedono il personale intervenente dei Ministri dell'Interno e dei Lavori Pubblici affinché di ottenere una formale assicurazione dal predetto Istituto per l'osservanza delle

suaccennate disposizioni di legge nell'assegnazione dei 200 alloggi che lo stesso Istituto metterà in concorso durante il corrente anno. Tale osservanza si presenta facilitata dal fatto che il numero degli interessati non supera la centina. In mancanza di una formale assicurazione in proposito denunciano la grave trasgressione ai Ministri competenti e chiedono la riserva in loro favore del 15% sui 72 alloggi assegnati recentemente.

Gli esuli giuliani, fiumani e dalmati residenti nella Provincia di Ancona considerata la fallimentare esiguità degli indennizzi per i beni abbandonati nelle zone sacrificate alla Jugoslavia, dovuta anche al fatto che, secondo dichiarazioni parlamentari, l'offerta primitiva del Governo jugoslavo di 130 miliardi è stata ridotta a 45 miliardi in occasione della stipulazione del Memorandum di Londra, quale prezzo per il ritorno di Trieste all'Amministrazione italiana chiedono l'integrazione della primitiva offerta in quanto non è giusto che il gravame economico di un problema nazionale, quale il rientro di Trieste all'Amministrazione italiana, ricada esclusivamente sui profughi giuliani, fiumani e dalmati, considerata l'eccessiva lacunosità delle notifiche ministeriali circa le avvenute liquidazioni chiedono che in dette notifiche venga indicato la consistenza e la qualità attribuita ai singoli beni, nonché il valore unitario per metro cubo e per metro quadrato attribuito agli stessi beni. Ciò perché gli interessati hanno diritto di sapere se ai loro beni è stato attribuito realmente il valore del 1938 in base alla legge 8 novembre 1956 n. 1325 e se tutte le loro proprietà sono state incluse nella liquidazione, anche perché i documenti di proprietà, rilasciati dalle Autorità jugoslave, sono spesso mutilati, artificiosamente e inficiati di errori nelle trascrizioni delle cifre e dei nomi; considerata l'impossibilità per l'attuale personale del Ministero del Tesoro e dell'Intendenza di Finanza di Roma di far fronte all'eccessivo lavoro imposto dalla definizione di migliaia di pratiche, chiedono il potenziamento degli Uffici dello S.B.I.E. e dell'Intendenza di Finanza di Roma in considerazione che molti interessati sono ricoverati nei Campi, in età avanzata, affetti da infermità e spesso in condizioni di estrema indigenza.

MESSA A BRINDISI PER MONS. MUNZANI

Sarà celebrata il 28 gennaio nell'ottavo anniversario della scomparsa

Si avvertono tutti i profughi, i quali, avendo cura la memoria dell'ultimo Arcivescovo italiano di Zara, Mons. Pietro Dolmo Munzani, hanno possibilità di recarsi a Brindisi, che la Consulta Regionale di Puglia e Lucania dell'ANVGD e la Confederazione Raggruppamenti Profughi, come ogni anno, anche il 28 corr., nell'anniversario della morte, alle ore 8,30 faranno celebrare nella Chiesa del Cimiteo, davanti al sarcofago marmoreo che racchiude le venerande spoglie dell'amato Presule, una santa messa in suffragio. Detto sarcofago è stato di recente ulteriormente abbellito dalla aggiunta di un artistico ed evocativo ed atteggiato in devota preghiera.

Il Comitato di Brindisi dell'ANVGD e le rappresentanze degli altri Comitati di profughi dalle altre provenienze parteciperanno alla celebrazione anche con le loro bandiere.

Le venerande spoglie di Mons. Munzani, che morì improvvisamente ad Oria (Brindisi) il 28 gennaio 1951, appena finita una omelia che aveva composto il folto uditorio che gremiva la Cattedrale della città, furono traslate a Brindisi a richiesta dell'esule da Fiume Giuseppe Doldo, Presidente del Comitato Prov. dell'ANVGD di Brindisi, e di don Augusto Pizzigallo, amico dei profughi.

I funerali a Brindisi, con l'intervento delle autorità della Provincia, del Clero al completo e della popolazione, che accorse numerosissima, furono dei profughi desolati, furono di una grande solennità, tanta compen-

UN'INTERPELLANZA DELL'ON. VITTURI

CONTRO LE INDISCRIMINATE QUALIFICHE DI PROFUGO

Il deputato esule on. Ferruccio di Micheli Vitturi ha presentato al Ministro dell'Interno una interrogazione per conoscere: «Se il Governo non ritenga di dover porre un freno alla indiscriminata concessione della qualifica di profugo da parte delle autorità prefettizie ai cittadini provenienti dalle zone di confine e comunque di rivedere l'intero problema in collabo-

razione e con l'appoggio dell'Associazione dei profughi e ciò in considerazione del fatto che la qualifica di profugo deve essere concessa solo nel caso che sia provata la qualità politica di profugo e che non si verifichi che il decreto relativo ottenga anche chi collaborò con i persecutori, praticamente con questa collaborazione determinando l'esodo stesso».

E' uscito il notiziario della «Legia Fiumana di Trieste»

patiente pubblicazione del gruppo fiumano della Lega Nazionale. E' una interessante pubblicazione di un gruppo di fiumani che mantengono alta la fede nel ricordo della loro cara città di un passato indimenticabile, di una speranza ardente, che si propone sempre più di mettere in risalto ciò che Fiume seppe fare, ma anche ciò che i fiumani esuli saprebbero compiere ancora.

UNA INTERVISTA DELL'ON. DE PASCALIS

NUOVE SPERANZE E VECCHIE ILLUSIONI

Il socialismo «autonomo e nazionale» di Tito sarà sempre tanto dittatoriale e sciovinista da non lasciare alcuna autonomia nazionale alla minoranza italiana

Il periodico L'Altra Sponda del comitato giuliano-dalmata di Milano, ha pubblicato nel suo ultimo numero questa intervista con l'on. De Pascalis.

D. - Crede Lei che Tito intenda arrivare verso una forma di socialismo democratico e quale potrebbe essere l'influenza di tale nuova forma sulla situazione delle minoranze italiane rimaste in Istria?

R. - La svolta politica realizzata da Tito nel lontano 1948 si iscrive non solo nel quadro delle esigenze jugoslave di una politica estera più elastica di quella che avrebbe imposto l'appartenenza al blocco orientale e di una politica economica che rispettasse la complementarietà dell'economia jugoslava a quella dei paesi occidentali, ma nasce da una scelta ideologica precisa. Nel 1948 la Jugoslavia rifiutando la guida sovietica, scelse la strada jugoslava per il socialismo, riconoscendo di fatto la necessità di realizzare la costruzione socialista col metodo democratico, quindi col consenso, la partecipazione delle masse e la direzione operaia. Sganziata la Jugoslavia dalla politica di potenza dell'URSS e dalle esigenze della politica dei blocchi, impegnata in una attiva partecipazione al processo di distensione internazionale, Tito ebbe modo di considerare in modo nuovo ed «autonomo» il problema dei rapporti con l'Italia che così sono venuti via via sdrammatizzandosi. Da ciò hanno tratto prospettive nuove e nuove speranze le minoranze italiane in Istria, per le quali è da augurare successo allo sforzo jugoslavo della costruzione del socialismo in modo autonomo e nazionale.

D. - Crede Lei che la situazione creata dalla Jugoslavia nei territori italiani assegnati dal Trattato di pace sia una situazione di diritto, pur essendo stata determinata dalla violenza e dalla persecuzione scatenata dal comunismo?

R. - Non sono certo il miglior giudice della situazione creata dalla Jugoslavia nei territori italiani assegnati dal Trattato di pace, avendo io sempre sostenuto l'opportunità per l'Italia di rivendicare, nel quadro della situazione internazionale, la costituzione del Territorio libero di Trieste allargato a tutte le zone in contestazione. Pur tuttavia ritengo che gli eccessi a cui si abbandonarono nei primi anni gli jugoslavi, con eccezioni che pur devono essere tenute presenti, pur trovando una spiegazione, non possono essere né giustificate né legittimate: furono il frutto di uno spirito di «revanche» e di «sciovinismo» che nessun socialista può approvare. Da essi però non può ricavarsi un giudizio valido per sempre sull'azione jugoslava nei territori italiani che, nonostante l'esodo a mio giudizio esiziale per la continuità di una tradizione italiana in quelle zone, è via via rientrata nei limiti del diritto internazionale e del rispetto del Trattato di pace e degli accordi bilaterali, ancora troppo pochi, intercorsi fra noi e la Jugoslavia.

D. - Ha Ella qualche proposta da fare per il miglioramento delle condizioni sociali in cui sono venuti a trovarsi 300.000 profughi dalle terre cedute alla Jugoslavia?

R. - Arrivato da poco al Parlamento non sono ancora in grado di formulare proposte di pratica e concreta attuazione da parte dello Stato e dei suoi organi per la definitiva sistemazione dei profughi dalle terre cedute alla Jugoslavia. Devo osservare che, come troppo spesso accade, dopo il bagno di retorica dei primi anni, Governo ed autorità locali hanno finito per disinteressarsi del problema dei profughi, ai quali hanno riservato di tanto in tanto interventi «caritatevoli». Ritengo che sia giunto il momento, al di fuori di ogni manovra e speculazione politica e considerando che i profughi giuliani sono ormai parte integrante e «permanente» della collettività nazionale, di risolvere in modo integrale e definitivo questo problema, assicurando ad ogni profugo, oltre il risarcimento dei danni subiti dalla guerra e dall'esodo, una sistemazione decorosa e definitiva, il che significa lavoro, casa e tranquillità. Il profugo, peraltro, questa è la mia convinzione, non possono più e non debbono costituire un problema «politico» per l'Italia in funzione di un irredentismo ormai anacronistico ed antistorico.



Luciano De Pascalis - deputato al Parlamento. Eletto a Pavia nella lista del Partito socialista italiano. Nato a Pola nel 1923, ha compiuto gli studi classici nel Liceo «Carducci» e quindi si è laureato in giurisprudenza all'Università di Roma. Iscritto dal 1945 al Partito d'Azione, dopo lo scioglimento di questo gruppo ha aderito al Partito socialista italiano, militando nella corrente autonomista. Da vari anni Segretario della Federazione Socialista Pavese e direttore del locale settimanale del P.S.I., al Congresso di Venezia è stato eletto nel Comitato Centrale e quindi nella Direzione del Partito di cui è il più giovane esponente. E' anche consigliere comunale di Pavia.

Diverse argomentazioni contenute nell'intervista dell'on. De Pascalis al periodico L'Altra Sponda potrebbero essere oggetto di discussione, avrebbero però bisogno preliminarmente di una più estesa e completa formulazione da parte del loro enunciatore, altrimenti correremmo il rischio di trarre conclusioni affrettate e giuridicamente infondate. Un punto però non ci è possibile distendere sin d'ora, ed è laddove l'esponente del PSI parla di «prospettive nuove» e di «nuove speranze» per la minoranza italiana in Istria dopo che si sono «sdrammatizzati» i rapporti italo jugoslavi, e nel quadro dello «sforzo jugoslavo per la costruzione del socialismo in modo autonomo e nazionale».

Una aspettativa del genere ci sembra del tutto infondata, una minoranza etnica, come quella giuliano-dalmata, che era prevista per il giorno 7 del mese prossimo, verrà spostata al 28 febbraio, per non intralciare lo svolgimento delle feste degli studenti.

Ovvero generosità mal ripagata a Trieste

tatura del genere di quella jugoslava, fermentata sul lievito d'un acceso nazionalismo, inquadra l'esistenza di minoranze etniche entro rigidi schemi di pedissequa ortodossia alle direttive dello Stato. In queste condizioni il rispetto delle minoranze corrisponde soltanto a delle formalistiche enunciazioni di principio.

Infatti la minoranza italiana è inquadrata in una organizzazione controllata dal regime e senza alcuna possibilità di vita autonoma. Perciò la «costruzione di un socialismo autonomo e nazionale» in un Paese pienamente nazionalista, non può essere alcuna prospettiva positiva alla nostra minoranza in vista d'un maggiore respiro per il suo sviluppo. Semmai in sede dottrinarie i teorici del marxismo (e qui ci soccorre il ricordo dell'opera di ricerca e di studio di Steno Califò) hanno creduto di far risalire proprio al nazionalismo, su cui fece leva il titoismo per cementare l'unità del Paese, e nel quale erano contenuti i germi delle successive velleità d'un socialismo autonomo e nazionale, la causa del genocidio che con spietata determinazione la Jugoslavia ha perpetrato nella Venezia Giulia.

Dal resto si è visto come, anche dopo la «sdrammatizzazione» dei rapporti italo-jugoslavi, l'esodo è continuato incessante e la zona B si è spopolata, nonostante le ingenuità speranze dei nostri negoziatori del Memorandum. E di una genuina determinazione popolare bisogna tener conto, per non fare delle disquisizioni teoriche avulse dalla realtà. Purtroppo, invece di analizzare i fatti e le ragioni di questi fatti, si continua molto spesso a nutrirsi di illusioni, che la realtà continuamente smentisce nella maniera più amara. Quanto meglio sarebbe invece restare fedeli ad una coerente impostazione ideologica, e se democratici, combattere il titoismo come una forma di dittatura e di oppressione che, negando libertà di organizzazione e di espressione, uccide lentamente la nostra minoranza, riducendola ad un corpo senza anima.

Vegljone Adriatico a Padova

Il Vegljone Adriatico di Padova, l'atteso ballo dei giuliano-dalmati, che era previsto per il giorno 7 del mese prossimo, verrà spostato al 28 febbraio, per non intralciare lo svolgimento delle feste degli studenti.

PERCHÈ L'ARENA VIVA

Pietro Coluccel - Napoli	700
Augusta Deni - Grado	500
Bruno Marti - Mantova	400
cav. Giovanni Dragogna - Bolzano	1.000
Anselmo Anselmi - Quinto (Genova)	300
col. Grazio Ciaccarelli - Trieste	1.800
Arnaldo Ruocco - Napoli	600
Lucia Manzutti - Trieste	500
Argea Krivitz - Vicenza	280
Amalia Bracco - Bolzano	200
Giovanni Poduje - Soverato (Vercelli)	300
Maria de Bernardi - Pavia	200
Anita Vascotto - Milano	1.400
Mario Muesan - Padova	200
Bruno Bogneri - Pescara	100
Anita Udovick - Verona	200
Eligio Moscarda - Verona	200
Luigi Visconti - Treviso	1.000
Liberto Salvatore - Baucina (Palermo)	200
un amico di Udine	1.000

Ringraziamo di cuore tutti gli oblatari.

Ingenuità e malafede



CONSERVATA A TRIESTE

BANDIERA CAPODISTRIANA

Fra le poche bandiere recuperate a Capodistria qualche anno fa, c'è quella della sezione Combattenti, donata nel 1924 da un comitato di signore capodistriane presieduto dalla compianta signorina Maria Almerigogna, già direttrice didattica a Capodistria, morta nel 1943; quindici anni or sono. Pubblichiamo la fotografia di tale bandiera, che è in consegna attualmente alla Federazione triestina dell'Associazione Combattenti e reduci. La bandiera è stata presentata tempo fa al generale di corpo d'Armata Boschetti, in visita di congedo alla Casa dei Combattenti, prima di trasferirsi a Napoli. Nella foto si vedono il generale predetto, il Presidente della Federazione triestina dell'ANCR Pier Maria Petrucco e Piero Almerigogna, già segretario della sezione capodistriana dei combattenti; sezione che sperabilmente si ricostituirà. Sullo sfondo della foto appare il labaro della Federazione triestina e, di fianco, il cinelino capodistriano.

Era stata donata da un comitato di signore

GIOVANI ADRIATICI A CONGRESSO CONTINUITA' DI IDEALI GUARDANDO AL FUTURO

Con un glorioso passato da rivendere e con un avvenire da conquistare

Il consuntivo che possono trarre gli anziani dell'AN.V.G.D. dopo undici anni dall'esodo dall'Istria e dalla Dalmazia, se da un lato il compenso delle fatiche e del lavoro svolto, per aver raggiunto posizioni anche soddisfacenti, dall'altro il mette di fronte a quanto sia arduo il problema da risolvere per tener fede a quell'ideale irredentista, senza del quale cesserebbe di esistere la nostra dignità d'esser nati in quelle italiane terre. Sentita, infatti, la pochezza delle loro forze e la stanchezza degli anni e delle battaglie intraprese, hanno giustamente considerato quanto sia saggio e indispensabile rinvigorire le file associative introducendo alle cariche direttive i giovani e facendo sì che questi inizino a sostenere il peso delle responsabilità che presto saranno chiamati ad affrontare in pieno. Già da anni, prima nella comunità di esuli più numerose, poi sul piano nazionale, si sono costituiti i Gruppi Giovani Adriatici, i quali sotto la guida del loro primo presidente nazionale, col. Giorgio Cobolli, Medaglia di Oro al V.M., hanno via via incrementato le loro file, coadiuvati dall'esperienza e dalla grande personalità del Presidente. Sono così giunti al loro primo convegno nazionale, superando ostacoli contro i quali forse, senza la sua esperienza, avrebbero inutilmente cozzato.

Oggi, dopo il primo convegno nazionale svoltosi dal 3 al 4 gennaio a Roma nella sede della Presidenza Nazionale dell'ANVGD, i Gruppi Giovani hanno il loro regolamento, la loro giunta, il loro presidente, un programma da svolgere, e quello che maggiormente conta, sono tutti tra loro, come primo e fondamentale trampolino di lancio, amici senza distinzione, affratellati in un comune spirito irredentista. Le loro prese di posizione, il loro puntualizzare argomenti per argomento sulla attuale situazione nei loro riguardi, hanno fatto intravedere la strada da seguire e la meta da conseguire, e quello che precipuamente conta in questi turbolenti tempi, il fatto che questi giovani non si sentono legati da precetti di corrente politica, li rende maturi per bene operare.

Molto si è polemizzato su molti argomenti e ognuno dalla propria parte ha difeso posizioni ed idee come più gli è sembrato opportuno, cercando di confutare l'argomento dell'altro. Ebbene, oggi gli anziani, messo da parte quello che poteva essere un eventuale preconcetto di supremazia, sono scesi dal loro gradino per stendere la mano al giovane irredentista che sentendo l'altissimo valore di questo sentimento s'impegna fermamente nella azione politica. Il giovane, ancor imberbe all'epoca dell'esodo, vissuto e cresciuto esule nei più disparati lidi della Patria e del Mondo, si presenta oggi sulla scena dell'azione attiva con un glorioso passato da rivendicare e con un avvenire da conquistare, avvenire che tanto più sarà brillante, quanto meglio saprà dimostrare che l'irredentismo si identifica con l'affermazione degli ideali di Libertà.

La «Favilla» a Milano

Il Comitato di Milano sta approntando anche quest'anno la tradizionale Veglia della Favilla. Hanno assicurato la loro presenza personalità del teatro e della TV. La veglia, che si terrà al giardino d'inverno dell'Odeon, avrà luogo martedì 10 febbraio '59 con inizio alle ore 21,30. Gli amici che desiderano parteciparvi, possono ritirare l'invito presso la sede di Piazza Ercolea 9 (già Via Rugabella).

L'ANVGD DOPO IL CONGRESSO DI VENEZIA

Sguardo retrospettivo a dodici mesi difficili

Impostazioni, iniziative e programmi riconsiderati da Lino Drabeni nella sua lettera di dimissioni da vicepresidente nazionale

Caro De Simone, in data 31 ottobre '58 avevo inviato al Consiglio Nazionale dell'Associazione N.V.G.D. una lettera di dimissioni da Vicepresidente nazionale. Il Consiglio Nazionale unanime, dozzinando invitò a recedere dalle dimissioni, ha votato un ordine del giorno di solidarietà. Non avendo visto pubblicata su Difesa Adriatica la mia lettera di dimissioni, molto serena ed affatto polemica anche se sufficientemente chiara, avevo pregato il direttore di ospitarla sul numero successivo ritenendo che le dimissioni del Vicepresidente nazionale rappresentassero un fatto interessante tutti i soci dell'Associazione e tutti i lettori di Difesa Adriatica.

Appunto perché avevo previsto la pubblicazione della lettera, avevo evitato di toccare argomenti che, nell'interesse dell'Associazione, potevano venir trattati solo in sede ristretta. Non avendo ricevuto la mia richiesta accoglienza positiva avevo scritto al signor Presidente nazionale pregandolo di concedere il benestare, al direttore di Difesa. Molto cortesemente il sig. Presidente nazionale mi ha voluto rispondere che per la pubblicazione occorreva il consenso del Consiglio Nazionale e mi assicurava che non avrebbe mancato di sottoporre la cosa alla prossima tornata del Consiglio stesso e cioè, probabilmente, tra un anno. Sinceramente non ritengo necessaria l'autorizzazione del Consiglio; semmai la mia autorizzazione quale firmatario della lettera. Quindi addolorato per il diniego inspiegabilmente ed ingiustamente ricevuto, e in attesa che l'Esecutivo Nazionale si esprima in merito al voto posto per Difesa Adriatica, prego te, che hai sempre ripiegato sul tuo giornale le regole della libera informazione quando contenuta in termini di perfetta aderenza alla realtà e di opportunità, di pubblicare integralmente la mia lettera di dimissioni. Colgo l'occasione per ringraziarti da ambo le parti, dei tuoi riconoscimenti che hai creduto di rivolgermi in relazione alle mie dimissioni. Non so se il merito, comunque mi sono stati di conforto. Ringrazio anche gli altri amici, ed in particolare Catalini per la solidarietà dimostrata.

C'è stata recentemente anche una piccola polemica tra i miei amici di Gorizia, amici da ambo le parti, da buoni intendimenti. Io ho voluto uscire a testa alta ma in punta di piedi e, per molti anni almeno, non desidero rientrare nell'organo direttivo centrale dell'Associazione. Ti sarò sinceramente grato

se, nel limite del possibile, vorrai contribuire a mantenermi estraneo da ogni eventuale futura polemica anche se a mio favore, come quella recente, perché credimi ho assoluto bisogno di molta serenità e distensione. Grazie ancora e molte affettuosità

Lino Drabeni

«Cari Colleghi, per ragioni di salute ed anche per imprescindibili motivi privati, non mi sarà possibile essere presente alla prossima tornata. Sarà la prima mia assenza da quando faccio parte, come dirigente, della nostra Associazione e cioè dal 1945. Ciò mi addolora anche perché questa riunione ha per me una particolare importanza, in quanto desidero formularvi a voce dichiarazioni che riguardano la mia persona ed il mio incarico di vicepresidente nazionale. A voce avrei potuto più chiaramente illustrare quanto sto ora per scrivervi e sono certo che udendo le mie parole mi avreste compreso meglio. Circa un anno fa ho accettato l'importante incarico di vicepresidente nazionale. Importante per l'onore che esso comporta e soprattutto per il duro lavoro che vi è connesso. Pur in un momento molto difficile della mia vita, avevo accolto con entusiasmo la nuova responsabilità, in quanto ritenevo di poter essere utile al nostro sodalizio; che, riasettato all'interno per merito della ferma mano del precedente Presidente Nazionale, avrebbe dovuto, a mio avviso, assumere in avvenire una direzione più collegiale, e specie verso l'esterno, una rinnovata impronta più aderente al momento e tale da garantirgli, e del perfezionamento del prestigio e credito politico, le indispensabili sovvenzioni moltiplicate nei confronti delle passate gestioni; condizione questa assoluta per incrementare adeguatamente le attività centrali ed i comitati periferici che altrimenti avrebbero continuato a sopravvivere di stenti, o peggio, a spengersi come uffici funzionali. Nessuna animosità, né mancanza di stima verso alcuno quando, insieme con altri amici, ho dovuto assumere una posizione in contrasto con altre posizioni. Ho sempre creduto anzi che l'esistenza di tendenze e la vivacità di discussioni rappresentassero, se accompagnate dal rispetto del metodo democratico, cioè del volere della maggioranza e dei diritti delle minoranze, una prova di vitalità dell'organismo. Ho creduto e credo tuttora che le rotazioni in un organismo politico siano spesso necessarie, non tanto per particolari ricerche di

Qualche dirigente nazionale, con il mio temperamento spesso impulsivo e nel contempo emotivo e sentimentale, risento eccessivamente i contraccolpi degli inevitabili dispiaceri, preoccupazioni, ansie e delusioni. Purtroppo le mie condizioni prearie di salute hanno trovato recentissimamente conferma anche in un verdetto ufficiale. Quando Drabeni sa bene l'amministrazione militare, che mi ha rivelato gravità di mali superiori ad ogni previsione ed imposto di sospendere il servizio attivo. Avevo già nei mesi scorsi pregato gli amici dell'Esecutivo Nazionale di consentire le mie dimissioni e solo le loro affettuose insistenze mi hanno convinto a rinviare la grave decisione precisando loro però, come risulta a verbale della penultima tornata, che aderivo soprattutto per evitare, in quel momento, interpretazioni da parte esterna che potevano recare pregiudizio alla nostra Associazione. Pregavo gli amici, nel contempo, di concedermi quanto prima il necessario ritiro. Cari Colleghi, proprio perché consapevole che il mio incarico aveva soprattutto il significato di riconoscimento della mia buona volontà di lavorare (il che invece non mi è stato e non mi è concesso) e della mia modesta esperienza politico-organizzativa e nulla più, io ritengo, per l'avvenire, inutile il mio mandato dato che, nelle attuali condizioni, verrebbero a mancare i principali presupposti che hanno indotto il Consiglio Nazionale a concedermi la sua fiducia. Ritengo quindi doveroso e opportuno rassegnare formalmente le dimissioni da Vice-

Piero Franolich



I giovani congressisti all'Altare della Patria

PAGINI ALLA SOCIETÀ DI MINERVA

Errori e topiche sempre confutati

La storia e la geografia della Venezia Giulia hanno fatto tante volte malamente le spese di una purtroppo assai diffusa ignoranza

Vivissimo interesse ha destato la conferenza che l'avv. Cesare Pagnini ha tenuto nella Sala Silvio Benco della Biblioteca Civica di Trieste, nel corso della consueta riunione della Società di Minerva, in presenza di un nutrito pubblico. L'oratore, richiamandosi a recenti errori e topiche di autorità e stampa nei riguardi di persone, cose, fatti storici e geografici della Venezia Giulia, ha ricostruito un po' la storia di questi errori che hanno fatto le spese della critica e dell'ironia da un secolo a questa parte. Errori, va rimarcato, che non sono stati di nessuno utilità, ma anzi danno per le sorti della regione.

La Venezia Giulia — ha osservato l'avv. Pagnini — deve proprio a questi errori la grande produzione storiografica, poiché quasi tutti i patrioti della vigilia hanno dedicato i propri studi alla storia nell'intento di togliere l'errore ed illuminare gli italiani sulla reale situazione etnica e geografica. Tra gli scrittori istriani si distingue in questa lotta Paolo Tedeschi, il quale ebbe a fare con l'ignoranza dei burocrati e dei giornali connazionali, subito dopo la delusione di Lissa.

Il Tedesco pubblicò un opuscolo degli errori sull'Istria e infine un romanzetto umoristico Cento anni dopo, (ovvero Viaggio fantastico in Oga Magoga), in cui immagina il viaggio di un diplomatico italiano che nel 1975, in previsione di una prossima ammissione dell'Istria, viene mandato in sopralluogo per informarsi e, tanto per cominciare, finisce in Istria! Il viaggio gli dà occasione di illustrare aspetti caratteristici di tutta la provincia e si conclude con la raccomandazione al diplomatico che ritorna a casa di tenere al corrente il Paese sulle sorti di una parte d'Italia che, seppure ignorata, non è di minore importanza. Al termine della conferenza

Si era appena spento l'eco dei festeggiamenti fatti per la inaugurazione dell'Acquedotto di Gallesano, di cui fu fatto cenno nel numero di Natale, quando anche in quell'umile e piccolo paese giunsero le notizie, date dalla stampa di Pola e di Trieste, della immane sciagura che aveva colpito le due città di Messina e Reggio Calabria. E poiché la stampa e l'altissima Persona del Santo Padre rievocarono quel tragico bilancio di una Messina letteralmente rasa al suolo e Reggio Calabria e quasi tutti i paesi delle due riviere dello Stretto di Messina, sia concesso allo scrivente di farne un breve cenno anche su queste colonne che sono il portavoce di tante lagrime e pianto versati dai mille e mille profughi della generosa terra dell'Istria, che assieme a Trieste e la Dalmazia allora seppe accogliere il grido di dolore che sali attraverso tutta l'Italia da quelle povere e martoriolate città e da quei quieti e tranquilli villaggi e paesi che in una tragica notte passarono dalla vita alla morte.

Il primo a segnalare tale immane catastrofe, come la cronaca di allora dice, fu Monsignor Morabito dall'Osservatorio geodinamico di Mileto. Successivamente da varie località arrivavano alla stampa drammatiche comunicazioni. In tutta l'Italia,

IL TERREMOTO DI MESSINA

LA SOLIDARIETA' ISTRIANA NELL'IMMENE SCAGURA

Susseguitamente le notizie si facevano sempre più gravi, con questi titoli. In Sicilia il mare straripa. Bambini travolti ed uccisi. Le comunità interrotte. Messina semidistrutta. Centinaia di feriti. Interi quartieri crollati. Tutta l'Italia era in lutto ed il mondo intero tremendamente scosso all'annuncio di una così tremenda catastrofe. I telegrammi che giungevano alle Redazioni dei giornali davano queste tragiche cifre: «Messina rasa al suolo»; «Reggio Calabria semidistrutta»; «Settantadue morti a Messina». Questa cifra straziante e desolante era data da una edizione straordinaria de La Tribuna, uscita nel pomeriggio, provocando una leggenda rimaneva allibito. Che cosa si doveva fare davanti ad una così tremenda sventura. Tutta l'Italia si è eretta in piedi coraggiosamente e da ogni parte e da tutti i paesi abitati da Italiani, anche dall'America, giungevano notizie che gli italiani si preparavano ad aiutare validamente i fratelli colpiti da un così immane disastro. I Reali per primi avevano elargito la cospicua somma di duecento mila lire. Il Municipio di Roma portassero sui luoghi del disastro recando un primo contributo della città. E sono subito incominciate le sottoscrizioni in tutta l'Italia.

